



IL Lavoro

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

NAPOLI Puntare sulla valorizzazione delle risorse umane per disegnare una nuova fase dei rapporti tra l'Europa e i suoi antichissimi dirimpettai che si affacciano sul Mediterraneo. E ancora: superare l'illusione di vivere in società chiuse, monoculturali e monoetniche, male che affligge ancora molti paesi del Vecchio Continente, «a dispetto della presenza in Europa di 16 milioni di musulmani», ricorda la commissaria europea Emma Bonino. Sono i due punti fondamentali alla base della «Conferenza dei ministri dell'Istruzione dei Paesi del Mediterraneo Occidentale».

La cornice è quella del Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli, «città al tempo stesso europea e mediterranea, nella sua storia, nella sua cultura, nella sua sensibilità», ricorda Antonio Bassolino, sul palco in veste di sindaco della città. Ed è proprio il sindaco-ministro a ricordare ai suoi colleghi di governo (il ministro Berlinguer, il

Scuola senza frontiere nel Mediterraneo Napoli, al via la conferenza dei ministri della Pubblica Istruzione

vicepresidente del Consiglio Mattarella e il sottosegretario agli Esteri Ranieri), alla commissaria europea Emma Bonino, e ai ministri dell'Istruzione dell'area mediterranea, che 310 milioni di uomini e donne (tanti gli abitanti del bacino) non possono aspettare il secondo tempo dello sviluppo. «Perché», spiega Antonio Bassolino, «una nuova qualità dello sviluppo richiede più alti livelli di formazione e cultura, che non rappresentino un lusso da soddisfare quando le condizioni economiche lo consentiranno».

Ma tocca al ministro Luigi Berlinguer, che accantona le polemiche sulla «costituzionalità» della legge varata dalla Regione Emilia per gli aiuti alle scuole private, tracciare le linee guida del convegno. «Equilibrio delle diversità», è questa la parola d'ordine, per creare quella «zona di prosperità condivisa» che è uno degli obiettivi della dichiarazione di Barcellona del novembre 1995.

E allora la domanda principale di fronte al summit di Napoli è come fronteggiare i rapidi «mutamenti della struttura del lavoro e della domanda di competenze» che ripropone in termini assolutamente inediti «il problema dei bisogni di istruzione e di formazione, iniziale e continua».

Tre gli ambiti da aggredire secondo il ministro. L'istruzione generale di base, in primo luogo, riuscendo ad individuare - sottolinea Berlinguer - «saperi comuni», specie nel campo della formazione scientifica, tecnica e tecnologica. Immediatamente

dopo la formazione professionale di base, il rapporto - dice il ministro - tra «sapere e saper fare». Infine, la formazione e l'aggiornamento degli adulti, quella riqualificazione e quell'aggiornamento professionali continui sempre più necessari in un mondo in profonda evoluzione. Ma non si tratterà, assicura il ministro, un'operazione di colonizzazione culturale, si agirà con «gradualità» tenendo conto delle «differenze» tra i vari paesi del bacino, che «sconsigliano approcci identici». Si accenderà ai fondi dell'Unione europea per l'istruzione, con l'obiettivo di aiutare tutti i paesi alla «formazione dei formatori», attraverso uno scambio di insegnanti e studenti, naturalmente tutto ciò tenendo sempre presente «che lo sviluppo del Me-

diterraneo non è un ampliamento dello schema di sviluppo europeo».

Ben altri i pericoli di colonizzazione. Ne parla il vicepresidente del Consiglio riferendosi «al mercato senza regole» imposto dalla globalizzazione, al «rischio di vero e proprio dominio» presente nei consumi mediatici di massa. «La risposta», rileva Sergio Mattarella - non può essere quella di blindarsi nei propri confini», ma va ricercata nel Mediterraneo, «un ricco giacimento di risorse di saperi antichi e originali».

Ma ce la farà l'Europa a vincere le chiusure e i ricorrenti razzismi che anche oggi si affacciano? Emma Bonino ne è sicura: «Quando l'Europa dialoga con il Mediterraneo si confronta con se stessa, con le sue radici, con la sua storia, ma anche con il suo futuro». E ne è convinto anche il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri: «L'area mediterranea deve sempre di più diventare un'area di comunicazione e non una frontiera».

Istat: ragazze prime a scuola

Alle madri il record del superlavoro: 70 ore a settimana

ONIDE DONATI

ROMA Gli insegnanti di qualunque scuola lo sanno da sempre: le femmine sono molto più brave dei maschi negli studi. Se ce n'era bisogno ieri l'Istat ha messo il «timbro» su questa verità snciocchiando cifre da far arrossire dalla vergogna il cosiddetto «sesso forte». Il quale, peraltro, consuma la sua vendetta nel solco tracciato lungo tutto l'arco della storia dell'umanità: primeggiando nel lavoro e nel potere. Sveglie ma subalterne le prime, zucconi ma intraprendenti i secondi. Se il «sorpasso» delle ragazze sui ragazzi è cosa fatta non solo nello studio ma anche in moltissimi altri campi, nell'età adulta il controllo della situazione è completamente e saldamente maschile. Con qualche recupero femminile ma più si sale nella scala più le donne restano indietro. La statistica è stata presentata ieri alla presenza della ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo. La ministra ha anche proposto che le «statistiche di genere» vengano regolate per legge: «In questo modo», dice, «il paese riconosce il valore sociale all'approccio di genere» e sarebbe più facile comprendere che è necessario misurare la differenza «sui terreni fondamentali della vita sociale ed economica». Innumerevoli le chiavi di lettura dei rapporti tra i sessi che questo primo approccio dell'Istat oggi offre.

IL RENDIMENTO A SCUOLA
Su mille maschi in possesso di licenza media, 562 conseguono un diploma di scuola superiore e 107 arrivano alla laurea. Considerando un analogo campione di donne, 665 ottengono il diploma di scuola superiore e 160 raggiungono la laurea. Il rapporto tra maschi e femmine per quanto riguarda il tasso di scolarità si è invertito a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Oggi nelle superiori le ragazze sono il

Lavoro e carriere sono ancora dominio maschile

ROMA La semplice esperienza lo dice a chiare lettere. Ora l'Istat lo conferma con la secca, apparentemente neutra autorevolezza dei numeri e delle statistiche: le percentuali di presenza delle donne al vertice dei ministeri, delle carriere prefettizie e giuridiche, delle aziende, dei giornali sono assolutamente irrisorie. Le donne sono addirittura assenti dai vertici della diplomazia. E anche in politica le cose non vanno meglio, alla faccia delle «quote femminili» di cui tanto si è parlato - e polemizzato da parte di chi temeva una sorta di «riserva indiana» - in un passato abbastanza recente: nel governo (ma è la prima volta) le ministre sono il 24%, le sottosegretarie il 16,4%. Quando dall'esecutivo si passa al potere legislativo, le percentuali calano drasticamente: le deputate sono l'11,4% e le senatrici l'8,3%. Nei governi locali va perfino peggio, con il 6,4% di sindache, il 5,8% di presidenti delle Province e nemmeno una presidente di Regione.

Statali: 1,7 milioni di candidati per 12.000 posti

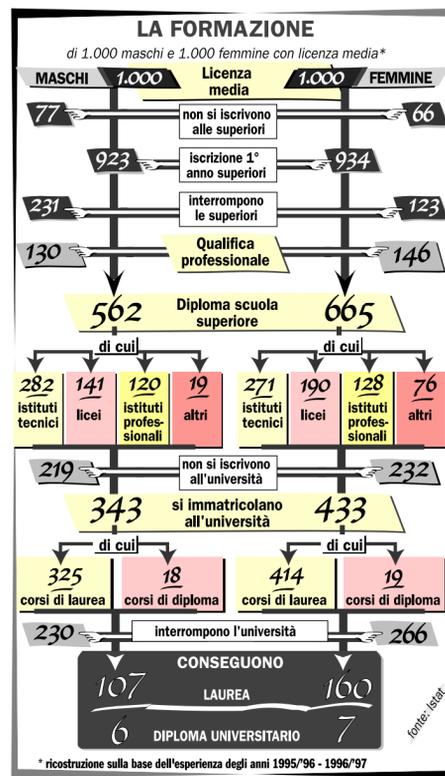
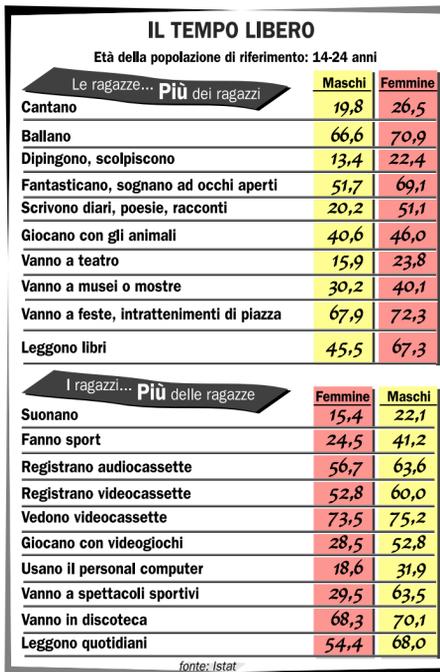
ROMA Un milione e 700 mila italiani aspirano ad uno stipendio di impiegato ministeriale, ma i posti messi a concorso sono solo 12.381 (135,5 candidati per ogni posto). Il dato emerge dalla relazione sulla pubblica amministrazione al Parlamento dal governo. Secondo la relazione, il numero dei concorsi si è ridotto in modo significativo: 197 contro 1564 del '96 e 531 del '95. 135 hanno riguardato il comparto dei ministeri, 50 della ricerca, 6 delle aziende autonome e altri 6 del parastato. Ecco, per alcuni settori, le rilevazioni effettuate: ministri: i partecipanti ai concorsi sono stati 1.678.776 per un totale di 12.381 posti, di cui 5.553 riservati ai candidati interni, con un rapporto di 135,5 aspiranti per ogni posto. I vincitori sono stati 6.276. Ricerca: in 2.791 hanno presentato domanda di partecipazione per la copertura di 120 posti, di cui uno riservato a interni, con un rapporto di 23,25 candidati per posto. Aziende: 2.014 partecipanti per 1.392 posti.

3% più dei maschi e nell'università l'8%. Le femmine sono nettamente più brillanti dei maschi in tutti i tipi di scuola.

IL TEMPO LIBERO
Le ragazze sono più virtuose dei maschi anche nell'impiego del tempo libero. Leggono più libri dei loro coetanei, visitano più mostre e musei, vanno più a teatro, scrivono più diari, poesie, racconti. Ma hanno un cattivo rapporto con compu-

ter, fanno meno sport, leggono pochi quotidiani.

IL LAVORO
Nel '70-'71 Dal 1993 al 1998, l'occupazione femminile (passata da 7,13 a 7,36 milioni di unità) ha registrato un aumento delle imprenditrici (da 54mila a 83mila), delle libere professioniste (da 125mila a 200mila), delle socie di cooperative (da 65mila a 128mila), delle donne-quadrato (da 240mila a 324mila)



mente le ragazze: mediamente è del 39,3% per le femmine (il più basso d'Europa) e del 29% per i maschi, con punte che toccano il 65% per le femmine contro il 50,6% per i maschi.

MADRI SUPERIMPEGNATE
Le madri sole hanno un carico di lavoro inferiore rispetto alle donne coniugate con figli: i mariti procurano alle mogli due ore di fatica in più ogni giorno. Come se non bastasse le 60 ore settimanali di lavoro, dentro e fuori le pareti domestiche, che svolge oltre la metà delle donne (ma più di un terzo sopra le 70 ore a settimana). Tra gli uomini solo il 15% lavora 60 ore a

settimana o più. Nel complesso nella vita delle donne il lavoro familiare è centrale mentre il tempo libero è residuale, esattamente l'opposto di quanto avviene per gli uomini. Nel 25% delle coppie il marito non partecipa alle attività di cura familiari. Il contrario avviene invece nel 21% delle coppie. Il 15% di coppie è fatto di casalinghe che non decidono sul reddito familiare e il marito non partecipa all'attività di cura, l'11% di casalinghe che decidono sul reddito familiare e il marito non partecipa all'attività di cura. Solo il 7% delle donne sposate e occupate affida il lavoro di cura all'esterno.

UNIVERSITÀ

Numero chiuso
Protestano a Torino
gli odontoiatri

TORINO Dopo una notte trascorsa davanti all'ingresso dell'ospedale «Molinetto» di Torino, il centinaio di studenti bocciati ai test d'ammissione alla facoltà di Odontoiatria, sono in stato di agitazione, pronti a inscenare nuove manifestazioni di protesta. Lo stato di agitazione, almeno di una parte del mondo universitario torinese, non è destinato a placarsi dopo che ieri pomeriggio il Senato Accademico ha deciso all'unanimità di chiedere al ministero dell'Università di rivedere il numero di posti disponibili a Psicologia, Scienze della Comunicazione, Medicina e Veterinaria, dove poco meno di 200 matricole si sono viste respinte dal «numero chiuso». Per loro il Senato Accademico di Torino prospetta una sanatoria e ne chiede l'autorizzazione al ministero. Non sembrano, invece, esserci speranze per i giovani aspiranti odontoiatri. «Non siamo completamente soddisfatti di quanto stabilito in Senato» ha detto un rappresentante degli studenti.

QUANTI LAVORANO UN ANNO DOPO LA LAUREA

	Lavorano	Non cercano lavoro	Cercano lavoro
Medicina	11,9		
Giurisprudenza	32,0		
Psicologia	38,8		
Scienze	43,2		
Chimica	45,5		
Lettere	56,5		
Veterinaria	56,8		
Scienze Politiche	59,1		
DAMS	61,3		
Economia	62,8		
Farmacia	63,6		
Lingue	66,7		
Architettura	67,3		
Magistero	67,6		
Agraria	71,4		
Statistica	72,7		
Ingegneria	74,9		
Sc. Sup. Lingue	77,4		
TOTALE	52,6		

Fonte: Università di Bologna Osservatorio Statistico

Metà dei neolaureati trova posto

Ricerca su 13 università, subito occupate le dottoresse in lingue

ROMA Lauree quasi tutte al femminile: farmacia, lingue, psicologia, lettere e filosofia. Lauree ancora di pertinenza maschile: ingegneria e in buona parte agraria. Lauree che portano subito a conquistare un'occupazione: lingue, ingegneria, scienze statistiche, agraria. Maschi che trovano lavoro con più facilità delle donne, ma neanche con una differenza eccessiva: gli uomini appena laureati e occupati sono il 53,4 per cento, le donne il 51,9. Sono questi alcuni dati diffusi da «AlmaLaurea» la banca dati laureati e diplomati del sistema universitario italiano, che ha monitorato tredici università: Bologna, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Messina, Modena, Molise, Parma, Trento, Trieste, Udine e Venezia, diffondendo l'identikit dei laureati, le occupazioni post-laurea, e le differenze per

se e appartenenza geografica. Se la regola vede i maschi trovare lavoro prima delle donne, esistono le eccezioni. Vediamo le «laureate» in lingue e lettere straniere - perché di laureate conviene parlare visto che su cento studenti che arrivano alla laurea 96 sono di sesso femminile. Ebbene il 66,7 per cento di loro trova occupazione poco tempo dopo aver finito il corso di studi. Per il resto in cima alla classifica di chi entra in breve nel mondo del lavoro troviamo i laureati in ingegneria (74,9 per cento) e in agraria (71,4 per cento). Facoltà che rispettivamente sfornano 85 per cento di ingegneri e 65 per cento di dottori in agraria.

Paracchie le facoltà scelte soprattutto dalle donne che non consentono un facilissimo accesso al lavoro. Ad esempio, psicologia: circa l'ottanta per cento dei laureati è di sesso femminile, ma soltanto il 32,9 per cento dell'insieme dei laureati trova lavoro ad un anno dal conseguimento della laurea. Così pure scienze matematiche, fisiche e naturali. Le donne laureate sono il 58,7 per cento, ma complessivamente trova lavoro il 23,1 per cento a dodici mesi dalla laurea.

E che tipo di lavoro si trova? I neolaureati si impegnano soprattutto nei settori metalmeccanico e nella meccanica di precisione; gli psicologi nell'istruzione, nella ricerca e nello sviluppo, così come chi si laurea in lingue e chi termina il corso di studi in scienze matematiche, fisiche e naturali. Chi si laurea in farmacia trova occupazione nel settore commerciale, mentre i dottori in agraria trovano impiego nella caccia e nella pe-

